

04/11/2018



L'Arena
Giornale di Venezia del 1848

Perché festeggiare la vittoria del '18

di **FEDERICO GUIGLIA**

Cent'anni fa finiva la Grande Guerra e l'Italia completava la sua unità e indipendenza. Il 4 novembre 1918 il bollettino della Vittoria di Armando Diaz, il generale che comandava il Regio Esercito, così annunciava la resa dell'Impero austro-ungarico: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza».

La prima guerra mondiale con i suoi orrori (quasi nove milioni di soli soldati uccisi; seicentomila in Italia), era conclusa.

Per tre anni e mezzo il popolo italiano aveva saputo «resistere, resistere, resistere!», come esortava Vittorio Emanuele Orlando, il presidente del Consiglio nei giorni del Piave. La precedente disfatta di Caporetto, il freddo e la fame della trincea, il sacrificio di eroi che si chiamavano Cesare Battisti, Nazario Sauro, Filippo Corridoni, Francesco Baracca più migliaia di anonimi, ma non meno valorosi italiani provenienti dall'intera Penisola: tutto diventava finalmente e soltanto un amaro, ma esemplare ricordo. L'Italia era libera e unita fino al Brennero e a Trieste. Si coronava l'aspirazione risorgimentale. La meglio gioventù dell'epoca, cominciando dai «Ragazzi del '99», l'ultima leva di adolescenti del 1899 chiamata a difendere l'Italia nell'ora più drammatica, si batté come la generazione di Garibaldi in altri tempi.

Ma stavolta non erano miti scoperti sui banchi di scuola: erano i nostri stessi nonni al fronte. Per la prima volta si davano la mano parlando magari l'uno in dialetto veneto e l'altro in siciliano. Diaz, il generale comandante, era napoletano. L'Italia dalla lingua millenaria e dalla storia che risale fino all'antica Roma è nata proprio così, dall'incontro decisivo fra persone straordinarie: la gente del popolo. Nell'ora che non perdona, tutti seppero unirsi per comportarsi da italiani.

Oggi grazie all'Europa unita viviamo in pace e tendiamo a scordare il passato. Invece la politica dovrebbe avvertire l'esigenza di ripristinare la festa del 4 novembre. Fu incredibilmente abolita nel 1977 per risparmiare poche e miserabili lire.

Ridimensionata a pura e solitaria celebrazione domenicale per le Forze Armate. Ma l'omaggio ai nostri «giovani nonni» è il modo più bello e più giusto, cent'anni dopo, per dire con riconoscenza «viva l'Italia!». Non per nazionalismo ma in nome di valori condivisi.

www.federicoguiglia.com

LE DOLOMITI DEVASTATE. Sopralluogo del capo della Protezione civile, Borrelli, nell'Agordino

«Scenario apocalittico il Patrimonio dell'Umanità è ferito gravemente»

Valli cancellate, strade sfondate, tralicci piegati in due: «Vi aiuteremo» «Qui la "fabbrica" è il paesaggio: lo ricostruiremo, ma ci servono soldi»

Piero Erle
INVIATO A BELLUNO

«Sono scenari apocalittici per le valli devastate, le strade sfondate, i tralicci dell'energia elettrica piegati in due come se fossero stati fucilli. Come sapete ci sono stati venti fino a 180-190 chilometri l'ora nelle valli, potete immaginare che devastazione c'è stata, qui come in Liguria dove il vento ha scatenato mareggiate. Ringrazio chi sta lavorando, come Enel e altri, per erogare i servizi: ci sarà da fare per alcuni giorni, noi tutti speriamo di fare quanto prima ma assicuriamo tutto il supporto del Dipartimento nazionale». Così Angelo Borrelli, capo della Protezione civile nazionale, al suo secondo sopralluogo in Veneto in cinque giorni: al fianco del governatore Luca Zaia ha sorvolato a lungo in elicottero le zone dell'Agordino e le altre vallate intorno, devastate da una sorta di ciclone che ha lasciato dietro di sé un enorme cimitero di alberi ma anche frane, tubazioni distrutte, case danneggiate, strade distrutte.

NUMERI DEL DRAMMA. Prima dell'ambiente, ricorda comunque Borrelli, contano le persone: il numero degli sfollati è ridotto a 93 persone tra Agordino, Perarolo e altre zone. E se all'inizio erano rima-

Ancora 3mila utenze senza l'elettricità. Si lavora anche per ripristinare tutti gli acquedotti



Le macerie a Rocca Pietore: Borrelli in visita ieri con Zaia, il sindaco e il comandante Dattilo

ste senza energia elettrica circa 160 mila utenze, e quindi spesso anche senza riscaldamento, ieri mattina si erano ridotte a 5800 e ieri sera E-Distribuzione (Enel), che ha al lavoro 1500 persone, ha fatto sapere di essere riuscita a ridurre «a 3.500 le utenze non alimentate, quasi esclusivamente seconde case e clienti situati nelle frazioni del Bellunese dove persistono tuttora gravi problemi di viabilità, quali rischio frane o limitazione al transito di mezzi pesanti». Anche l'esercito, spiega l'assessore alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin, ha dato una mano a portare con l'elicottero gruppi elettrogeni in quota nelle valli. E adesso poi lungo quasi tutte le strade riescono a passare camion fino a 20 tonnellate, per cui si riesce a lavorare per posizionare i gruppi e a fare lavori più intensi. Le frazioni ancora isolate perché raggiungibili solo con mezzi di soccorso a ieri mattina erano ridotte a otto. Anche per l'acqua la situazione miglio-

ra: le frane hanno distrutto anche interi sistemi di acquedotto (ad esempio a Rocca Pietore) ma ci si attrezza - spiega sempre Bottacin - per portare in quota acqua che riempia le vasche di alimentazione di tubi e rubinetti, e così pure di portare tubazioni in polietilene da interrare per riavviare acquedotti. «Abbiamo anche chiesto aiuto al consorzio Viveracqua dei gestori di acquedotti veneti per aiutare quello bellunese Bim. Ed Hera ci ha inviato due portabilizzatori».

UN PATRIMONIO SFREGIATO. Se la priorità è alle persone, però, in zone come le Dolomiti che sono Patrimonio dell'umanità - ricorda il governatore Luca Zaia di ritorno dal nuovo sopralluogo con Borrelli - il paesaggio è molto di più: è la vita stessa, visto che l'economia si basa sul turismo. E disastri come quello di lunedì rischiano di far scappare una volta di più la gente dalla montagna. «La "fabbrica" di quel territorio è

il paesaggio. Gli alberghi e le strutture saranno pronte per la stagione invernale», reagisce Zaia ai dubbi posti di fronte alle telecamere. Ma sa che servono risorse ed è per questo che sta chiaramente riuscendo nell'opera di sollevare l'attenzione dell'intera nazione sul disastro che ha colpito la montagna veneta. «Stiamo calcolando bene tutto e ringrazio gli operatori al lavoro, ma sono andati distrutti circa 100 mila ettari di bosco»: ci vorranno decenni perché possano ricrescere. «Abbiamo frane ovunque, centinaia di chilometri di strade da rifare, isolamento totale della telefonia, e ci sono luoghi di attrazione turistica come i Serrai di Sottoguda che sono distrutti. Dobbiamo intervenire subito perché è a rischio l'intero sistema: ho parlato al telefono a lungo con il premier Giuseppe Conte. Mi ha promesso provvedimenti in pochi giorni. E se abbiamo risorse riusciamo a ripartire subito». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VENETO IN GINOCCHIO



c/c intestato a Regione del Veneto
Iban: IT 75 C 02008 02017 000105442360
causale: «Veneto in ginocchio per maltempo ott-nov 2018»

r
o
t
e,
n
o
r
y
i
e
r
e
7
le
e
r
e
e
e

L'avviso emesso dalla Regione per raccogliere aiuti in un conto corrente dedicato

La missione del ministro

Tria all'Eurogruppo per difendere la manovra Ma l'Italia appare isolata

Riflettori nuovamente puntati sull'Italia domani all'Eurogruppo a Bruxelles quando la manovra, che ha già innervosito i mercati e ricevuto la bocciatura della Commissione europea, sarà discussa al tavolo dei 19 ministri dell'Economia della zona euro. Fonti del Consiglio europeo non si sbottonano sugli argomenti che verranno utilizzati, precisando però che la discussione si terrà anche alla luce del recente parere negativo espresso dall'esecutivo comunitario. In altre parole un appoggio politico alla decisione dei tecnici Ue.

La missione europea del ministro Giovanni Tria si annuncia in salita. Tria dovrà convincere i colleghi europei delle buone intenzioni del governo e lo farà probabilmente spiegando che quel deficit al 2,4% è stato calcolato su una crescita tendenziale dello 0,9%, più bassa rispetto a quella programmata all'1,5%, e che le misure più calde dal punto di vista dei conti, reddito di

cittadinanza e riforma delle pensioni, non partiranno subito. Ma l'asse dei rigoristi, capeggiato da Olanda, Austria, Finlandia, Lussemburgo e Germania non intende fare sconti all'esecutivo M5S-Lega, come sottolineato dal ministro dell'Economia olandese Wopke Hoekstra, precisando che chiederà nuovamente il «rispetto delle regole del Patto, per avere finanze sane». L'Eurogruppo, ha detto, «potrebbe mettere a punto una dichiarazione» sull'Italia.

Nella sua difesa della manovra e per far fronte all'asse dei più duri, Tria potrebbe cercare allora di fare breccia tra i Paesi più «volenterosi». A spingere su questa linea i Verdi europei al Parlamento europeo che consigliano a Tria di non giocare la carta dell'outsider e di seguire l'esempio di Spagna e Portogallo. «Soprattutto perché sarà necessario per l'Italia trovare dei partner per convincere i Paesi recalcitranti a qualsiasi cambiamento delle regole della zona euro», ha insistito l'eurodeputato spagnolo Ernest Urtasun. Ma osservatori e analisti a Bruxelles non nascondono le preoccupazioni.

DIATRIBE. Salemi (Pd) critica sulla proposta di Bassi e Casali (Cdv)

E sul presepe, in Regione uno scontro tutto veronese

Fondi alle scuole che fanno il presepe. E in Consiglio regionale va in scena uno scontro politico tutto veronese. Primo perché i promotori dell'iniziativa, Stefano Casali e Andrea Bassi consiglieri regionali di Centro Destra Veneto sono veronesi e, con il collega Fabiano Barbisan avevano presentato un anno fa l'emendamento al Collegato alla Stabilità.

Emendamento approvato a maggioranza, e ora è arrivata la delibera che stabilisce un

fondo di 50mila euro da destinare alle scuole venete che per Natale realizzeranno il presepe.

E veronese è anche l'opponente del Pd, Orietta Salemi, che contesta la decisione: «Quei 50mila euro si potevano destinare alle famiglie in difficoltà per l'accesso ai nidi o a progetti di formazione», ricordando che tante coppie non possono permettersi il «lusso» di avere dei bambini o di iscriverli agli asili nido, aggiungendo che sarebbe sta-

to meglio evitare sprechi «come i quattromila euro destinati per attività di organizzazione e coordinamento della rete delle scuole che aderiscono al progetto».

La cifra in questione è quella già a disposizione dell'Educandato statale di Montagnana (Padova) che è capofila del progetto (e si accolla i costi dell'iniziativa) mentre il resto della cifra andrà a quegli istituti scolastici che seguiranno il percorso presentando domanda entro il 24 no-

vembre. A distribuire il denaro non sarà direttamente la Regione Veneto ma proprio la scuola capo progetto di Montagnana, scelta dall'Ufficio scolastico regionale come capo progetto, mentre agli altri istituti andranno, ad esaurimento, 250 euro ciascuno.

Per l'assessore regionale all'Istruzione Elena Donazzan, che approva pienamente la decisione, «l'iniziativa intende promuovere nelle scuole l'allestimento del presepe, realizzato tenendo conto della tradizione storica e culturale propria del nostro territorio e valorizzarne altresì la natura di simbolo non religioso, ma anche quale parte integrante della storia e della tradizione culturale ed artistica italiana». •

IL CASO POLITICO. L'elezione del nuovo presidente della Provincia ha aperto crepe nel centrodestra. Tutti respingono le accuse di «infedeltà», ma il rischio è stato alto

Scalzotto «salvato» dall'opposizione

«Tradito» da 5 del centrodestra, ha avuto la maggioranza in città perché Padovani del Pd e Bertucco non hanno votato Alberti

Enrico Giardini

C'è un gioco di carte chiamato «Dubito». Consiste nel capire se gli avversari dicono o meno la verità sulle carte che giocano. A Palazzo Barbieri è un po' in auge, dopo le elezioni provinciali.

Uno dei refrain nei corridoi della politica è il seguente: se il sindaco di Colonia Veneta Manuel Scalzotto ha rischiato grosso di non diventare presidente della Provincia - ha però vinto con un riscatto 51,22% - è anche perché con 34 votanti su 37 aventi diritto, oltre ad aver perso 5 su 24 voti della maggioranza-Sboarina anche se nessuno dei 5 lo ammette, uno dei 4 voti dei consiglieri del Pd di Verona, dove il voto pesa di più, non è andato al rivale Arturo Alberti. Questi a Verona era sostenuto anche da 3 del Pd, 4 toscani, 1 di Verona Civica e 1 del Gruppo Misto: totale 14 voti, con 15. C'è un astenuto e gira il nome di Carla Padovani, ex capogruppo del Pd. Sfiduciata dopo aver votato «sì» alla mozione pro-vita di Alberto Zelger, Lega. Anche qui: carte coperte.

Il ritornello dice anche - rileva Davide Bendinelli, di Forza Italia (intervista a destra), ma anche Elisa La Paglia, Pd - che Alberti non ce l'ha fatta anche perché Michele Bertucco, di Verona e Sinistra in Comune, non ha votato per lui. Bertucco non è andato a votare. Come i due consiglieri del 5 Stelle Marta Vanzetto e Alessandro Gennari. Insomma: Scalzotto «salvato» da membri dell'opposizione che non hanno scelto Alberti? «Scalzotto, oltre a Sboarina, può ringraziare i tre Ponzio Pilato veronesi», attacca La Paglia. «Con un Bertucco in particolare sempre più nei panni di assessore di Sboarina (con ironia così lo chiamano spesso in Consiglio)».

Bertucco non ci sta, però. «A mio «discolpa» posso solo dire che sono venuto a conoscenza del fatto che avrei dovuto votare per Alberti solo alla vigilia del voto», spiega,



Manuel Scalzotto, in primo piano, due giorni prima del voto davanti a Palazzo Barbieri assieme alla maggioranza di centrodestra

I protagonisti



Federico Sboarina



Elisa La Paglia



Michele Bertucco



Carla Padovani

«quando avevo già annunciato da giorni la mia astensione, e che nei mesi precedenti nessuno dei grandi strateghi politici che ora parlano dal pulpito ha mai preso posizione sui temi difficili della Provincia».

È curioso, però. La Provincia, per restare a giochi di carte, conta ora quasi come il due di coppe con briscola bastoni. Ciò a detta di tanti amministratori. Contrari al depotenziamento dell'ente per deleghe e risorse avvenuto con la riforma Delrio del 2014. Ma mai come stavolta le elezioni del presidente, riservate ai soli 1.311 consiglieri e sindaci dei 98 Comuni (80,7% l'affluenza), hanno rotto il fronte, con le «defezioni». Soprattutto il centrodestra (Lega, FI, FdI, Battiti, Verona Domani, Verona Pulita) della maggioranza del sindaco Sboarina.

Le ruggini dunque si allargano. Tanto più in vista delle elezioni 2019, europee e amministrative in una cinquantina di Comuni veronesi. La

«caccia ai traditori», cioè i 5 su 24 consiglieri di maggioranza che non hanno votato Scalzotto ma Alberti - sostenuto da parte di FI, civiche e centrosinistra - si fa più dura. Leri su *L'Arena* i tre consiglieri Marco Zandomenighi, Massimo Paci e Paolo Rossi, di Verona Domani - associazione a lungo in attrito con la maggioranza Sboarina - hanno smentito di aver votato Alberti. La stessa Lega, di cui 2 su sette consiglieri si dice abbiano pure votato Alberti, ha dichiarato invece chiaramente di aver scelto compatta Scalzotto, leghista. Come risulta abbiano fatto i nove di Battiti, quello di Verona Pulita, due di FdI e due di FI.

È un fatto, però, che 5 su 24 della maggioranza non hanno votato Scalzotto. Inevitabile, come ha detto Sboarina, che anzitutto nella Lega ma non solo, si apra un chiarimento politico. Per fugare ansie di tenuta della maggioranza. Ma questa non potrà essere una partita a «Dubito». •

© EPICARABONICUCCI

«Amministrazione ferma sul verde, noi invece abbiamo fatto i parchi»

Luci sulle mura, e luci anche sul passato amministrativo. La Lista Tosi rivendica la paternità del piano urbanistico presentato all'inizio del mese a Palazzo Barbieri per illuminare e rendere più suggestivi e sicuri tratti della cinta muraria, a partire da Porta Palio e Bastione Santo Spirito.

Se l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala, ricordando che la stesura del progetto è stata avviata nel 2011, ha dichiarato che poi tutto è stato accantonato, il predecessore nell'epoca Tosi, Gian Arnaldo Caleffi, porta a galla la delibera di giunta del primo giugno 2017 in cui si dà mandato di procedere nell'iter con progetti definitivi per i due bastioni.

«Il piano c'era e, con gli adeguati perfezionamenti, avrebbe potuto concretizzarsi nel giro di poco», dice Caleffi. «Non siamo certo noi ad averlo tenuto in un cassetto, piuttosto questa amministrazione che si sta dimostrando statica anche rispetto alle necessità di verde della città».

Caleffi si riferisce al parco urbano all'ex scalo ferroviario e a quello dell'Adige, sostenendo che le lungaggini sulla variante 23 stanno fermando la

realizzazione anche di verde privato, realizzabile solo con lo sviluppo edilizio.

«La costruzione del centro commerciale Adigeo ha permesso la piantumazione di alberi in via Mantovana e la variante prevedeva anche schede per la cintura verde della città», dice. «L'amministrazione Tosi ha dato vita al parco San Giacomo e a quello di Santa Teresa, mentre ora non si vede sorgere nulla».

«Finora si è proceduto solo sul certo sportivo a Porto San Pancrazio», insiste il consigliere comunale Alberto Bozza. «Tutto fermo anche per il Parco dell'Adige».

L'ex sindaco, Flavio Tosi, si dota di ironia, ringraziando la Segala per aver dichiarato che "la qualità dell'aria a Verona è costantemente migliorata negli ultimi anni. In questo modo l'assessore riconosce il lavoro della mia amministrazione, visto che in dieci anni grazie alla collaborazione pubblico-privato abbiamo realizzato parchi pubblici per oltre 240mila metri quadrati e siamo riusciti a ottenere risultati senza provvedimenti inutili e ridicoli come il blocco dei veicoli Euro 3 o il Mobility Day», dichiara. **C.BAZZ.**

«Apocalisse nel Bellunese» E il Governo promette: decreto entro una settimana

Stesse norme di Genova: «Meno burocrazia». Il Colle chiama Zaia



Sergio Mattarella
Sono rimasto impressionato, seguirò la vicenda. Va evitato lo spopolamento

Angelo Borrelli
Una situazione apocalittica, i sindaci sono eroi. Siamo già al lavoro sullo stato di emergenza

precisa dei danni, ci mettiamo due mesi mentre qui si deve partire subito, siamo in stretto contatto con il premier Conte e stiamo già lavorando alla dichiarazione dello stato di emergenza per tutti i territori colpiti, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro la prossima settimana». Contestualmente, pare, ad un primo stanziamento utile a coprire i costi dei soccorsi. Le risorse saranno poi via via integrate. «Il nostro obiettivo - prosegue Borrelli - è quello di snellire quanto più possibile la burocrazia, perché purtroppo la protezione civile italiana è tradizionalmente molto forte nell'emergenza mentre incontra complicazioni nella seconda fase. Nel decreto riprodurremo alcuni articoli studiati per il crollo del Ponte Morandi a Genova, norme che semplifichino la gestione dei detriti e i cantieri delle opere di somma urgenza. Questo nell'attesa che si metta mano al Codice degli appalti consentendoci di agire in modo più tempestivo». Come già accadde con l'alluvione del 2010 e il tornado in Riviera del Brenta del 2015, il commissario sarà Zaia.

Sul fronte economico, detto che da aprile 2013 a dicembre 2017 i danni provocati dal maltempo in Italia sono calcolati in 9,5 miliardi (7,5 miliardi per le sole infrastrutture pubbliche, per le quali non è mai stata trovata copertura), il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci conferma la sospensione degli adempimenti fiscali e delle azioni di riscossione e la ricerca da parte dell'Esecutivo di fondi, a fronte di una necessità stimata da Zaia in un miliardo: «Parliamo di provvedimenti concreti che

potrebbero tradursi in un emendamento al Decreto Fiscale, già in sede di conversione la settimana prossima al Senato, o in un emendamento alla Legge di Bilancio oppure in un Decreto ad hoc». Intanto il sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti ha

annunciato lo stanziamento qui e ora di un primo milione per il recupero dei boschi devastati dell'Altopiano di Asiago, nell'ambito delle iniziative sul Centenario della Grande Guerra, e anche il sottosegretario all'Agricoltura Franco Manzano dice di avere «già le idee chiare su come intervenire per aiuti, trasferimento del legname, mobilità e agevolazioni fiscali affinché le aziende possano tornare ad essere competitive nel più breve tempo possibile. E ci vuole la sospensione temporanea delle leggi ambientali per garantire sicurezza».

La politica tutta è mobilitata, dal ministro degli Affari regionali Erika Stefani (che ricorda i tavoli già istituiti presso il suo dicastero sulla montagna e il dissesto idrogeologico) a quello per i Rapporti col parlamento Riccardo Fraccaro («Metteremo in campo interventi ad hoc, tempestivi ed efficaci») per arrivare al presidente della Camera Roberto Fico («Mi impegno a mettere al centro dell'agenda del Parlamento la soluzione dei problemi del Bellunese»). Il Pd, capitanato da Roger De Menech, chiede che il ministro per l'Ambiente Sergio Costa torni sui suoi passi e accetti i fondi Bei disposti dall'ultima legge di Stabilità del Governo Gentiloni, 70 milioni all'anno per 800 milioni complessivi. La capogruppo della Lega all'Europarlamento, Mara Bizzotto, invoca invece l'attivazione del Fondo di Solidarietà Europeo, che già intervenne nel 2010.

I buoni propositi, insomma, non mancano. Si vedrà alla prova dei fatti.

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cuoco contro i vicepremier

Chef Rubio attacca: «Tacete la tragedia» Oggi arriva Salvini



Vicepremier Salvini e Di Maio

«Vergogna, fra una cosa e l'altra potete parlare anche di quello che vivono gli italiani?». È un attacco diretto - e in termini alquanto espliciti - quello sferrato da Chef Rubio, uno dei personaggi più amati della cucina declinata in chiave televisiva, a Di Maio, Salvini e Conte (definiti «Brigata Brighella») dopo il disastro nel Bellunese. Nel frattempo, ribaltando l'agenda degli impegni, proprio oggi Matteo Salvini sarà prima a Venezia e poi a Belluno per visitare le aree travolte dal maltempo: «Un dovere fare presto». Con lui, il governatore Luca Zaia. Mentre il vicepremier Di Maio («presto verrò da voi») annuncia: «Il Consiglio dei Ministri dichiarerà lo stato di emergenza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arsenale, contestazioni senza fine

Nuovo ricorso di Italiana Costruzioni

L'impresa milanese torna al Tar, ma Segala difende l'emendamento De Marzi

VERONA «Italiana Costruzioni» non si arrende e torna all'attacco, con un nuovo ricorso al Tar. E a questo punto si può parlare di un autentico bombardamento giudiziario contro Palazzo Barbieri.

Il nuovo ricorso della grande impresa milanese, che era arrivata ad un passo dal realizzare il suo project financing per il restauro e riuso dell'Arsenale di Borgo Trento, è stato presentato il 23 ottobre, e la giunta Sboarina ne ha discusso martedì.

La contestazione di «Italiana Costruzioni» (redatto assieme a «Na. Gest.») riguarda soprattutto l'emendamento presentato dal presidente della commissione urbanistica comunale, Matteo De Marzi (Battiti) sulla famosa Variante urbanistica 23 (quella che tra l'altro taglia radicalmente gli spazi ad uso commerciale in città).

Con quell'emendamento, De Marzi consentiva che all'ex Arsenale venissero stralciate le destinazioni previste fino ad allora, in attesa delle nuove indicazioni da parte della giunta Sboarina.

Come si sa, tutto gioca attorno alle destinazioni commerciali da dare al grande compendio asburgico.

Il progetto di Italiana Costruzioni (del valore di 44 milioni di euro: 30 finanziati dall'impresa e 14 previsti come contributo comunale) prevedeva una serie di negozi (gli avversari l'avevano definito un vero e proprio centro commerciale) per garantire la sostenibilità economica.

La giunta Sboarina, non appena insediata, aveva però dichiarato guerra a quel progetto, preparandone uno diverso (con l'aiuto del Politecnico di Milano e con una vasta consultazione in città) in cui gli spazi commerciali vengono ridotti al minimo.

Di qui la guerra in corso, davanti ai magistrati, che su



Lavori
L'Arsenale a Borgo Trento attende l'intervento di riqualificazione urbanistica

questo tema avranno il loro bel da fare: sono infatti ancora pendenti i ricorsi di Legambiente e Comitato Arsenale contro il vecchio progetto, poi c'è stato un primo ricorso di Italiana Costruzioni contro il progetto nuovo (bocciato da Tar ma adesso pendente al Consiglio di Stato), poi un'altra contestazione ancora e adesso questo ennesimo atto giudiziario. Che elenca una serie lunghissima di presunte violazioni e che, nelle conclusioni (dopo 31 fit-

Le cifre
Il progetto prevedeva 30 milioni finanziati dall'azienda e 14 come contributo comunale

tissime pagine), chiede di «annullare» l'emendamento De Marzi, che consente appunto alla giunta di decidere le nuove destinazioni dell'area.

Il ricorso chiede poi di annullare le nuove destinazioni, nel caso in cui fossero già state decise.

Ricordiamo che l'assessore all'Urbanistica, Ilaria Segala, ne ha già indicate alcune: la sede dell'Accademia Cignaroli, il nuovo mercato coperto, la grande area per l'innovazione tecnologica ed altro.

Da Palazzo Barbieri, prime repliche a pie' fermo.

L'autore dell'emendamento contestato, Matteo De Marzi, spiega che esso «consente comunque per l'Arsenale di usufruire di un terzo di attività complementari alla funzione principale».

L'assessore Segala aggiunge che «di fatto la suddivisione da noi decisa è la stessa utilizzata per la Variante urbanistica a suo tempo preparata per Italiana Costruzioni, anche se chiaramente con volumi diversi, in quanto la corte era coperta e si usava anche il piano soppalco».

Uscendo dal linguaggio tecnico, la stessa Segala spiega che «l'emendamento De Marzi era nato per evitare di dover fare una variante apposita per l'Arsenale, come aveva fatto l'Amministrazione precedente». E se il Tribunale amministrativo dovesse darvi torto? «Non mi straccerei certo le vesti - risponde Segala - perché ho da poco illustrato il cronoprogramma, che prevede un intero anno di progettazioni. E se proprio fossimo obbligati a farlo, ci sarebbe tutto il tempo di presentare una nuova, apposita Variante. Ma per il bene della città è sperabile che non finisca così, e che anche questo ricorso venga respinto».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il voto

VERONA L'esito delle elezioni provinciali di mercoledì scorso, con la vittoria d'un soffio del leghista Manuel Scalzotto, continua a beccare gli schieramenti, di vincitori o vinti che siano.

Nel centrodestra è caccia aperta ai franchi tiratori (nel segreto dell'urna a Scalzotto sono venuti a mancare 5 voti) mentre nel centrosinistra si recrimina e si litiga per una vittoria sfuggita d'un soffio.

Partiamo da destra. La Lega ha annunciato che da domani sfinirà le schede in ogni minimo dettaglio, per capire chi davvero ha «tradito». Intanto si allarga il fossato tra il Carroccio e la parte ufficiale di Forza Italia, che, peraltro, si era schierata da subito con Arturo Alberti.

Il coordinatore regionale degli Azzurri, Davide Bendinelli, tona: «La Lega dovrebbe prendere atto che la maggior parte degli amministratori locali di Verona e Pro-

vincia non hanno sostenuto il candidato da loro imposto. Stipisce che un dato del genere, aggiunge - anziché far riflettere la classe dirigente leghista, faccia emergere invece uno spirito di vendetta.

Ribadisce - spiega ancora Bendinelli - che la mia e quella di Forza Italia non è affatto un'alleanza con il Pd, ma il sostegno ad Alberti è stato il frutto del rispetto della volontà di tutti quei sindaci e amministratori che sono ancora dei liberi pensatori. Piuttosto - sottolinea il parlamentare - è la Lega che, se è riuscita a spuntarla in modo rocambolesco, deve ringraziare Bertuccio, che non è di certo espressione di centrodestra».

Conclusione al cianuro di Bendinelli: «La Lega oggi è al potere, ma lo scenario politico può cambiare più facilmente di quanto si possa pensare, Renzi docet!».

Anche nel centrosinistra, peraltro, ad essere sotto accu-



Scintille
Michele Bertuccio, consigliere comunale di Sinistra in Comune e, nella foto sopra, Davide Bendinelli, coordinatore regionale di Forza Italia

sa è il «non voto» di Michele Bertuccio, che, come i Cinquestelle, non è andato alle urne, contestando radicalmente la legge elettorale vigente.

Dopo Alessio Albertini, a puntare il dito accusatore è adesso la consigliera comunale democratica, Elisa La Paglia, secondo la quale «Scalzotto, oltre a Sboarina, può ringraziare i tre Ponzio Pilato veronesi, con un Bertuccio in particolare sempre più nei panni di assessore di Sboarina (con ironia così lo chiamano spesso in Consiglio). Ad oggi - aggiunge la consigliera - il presidente neoeletto non ha comunque con sé la maggioranza dei consiglieri provinciali, e speriamo non abbia nemmeno a febbraio quando si rinnoverà il Consiglio. Già adesso comunque - conclude La Paglia - è chiaro che con i tre voti dei Cinquestelle e Bertuccio, il risultato di mercoledì sarebbe stato l'opposto di quello registra-

to». Chiamato in causa da destra e da sinistra, il leader di Sinistra e Verona in Comune non poggia l'altro giuganica, ma ribatte colpo su colpo.

«Mi farò una ragione - dice infatti Bertuccio - tanto delle accuse del sindaco di Belfiore Alessio Albertini, quanto di quelle di Davide Bendinelli, anche in considerazione del fatto che parliamo nel primo caso dell'artefice delle peggiori sconfitte del Partito democratico veronese, e nell'altro caso di un coordinatore del centrodestra assai sconosciuto dal suo stesso partito».

Quanto al suo mancato voto, Bertuccio ricorda: «Sono

La Paglia
«Il presidente neoeletto non ha comunque la maggioranza dei consiglieri provinciali»

venuto a conoscenza del fatto che avrei dovuto votare per Alberti soltanto alla vigilia del voto, quando avevo già annunciato da giorni la mia astensione. Faccio poi notare - sottolinea - che lo stesso Partito democratico si è ben guardato dal manifestare pubblicamente il suo sostegno ad Alberti».

Quanto alle prospettive (ed alle alleanze) future, secondo Bertuccio «il Partito democratico può votare come meglio crede, ma se vuole fare il centrosinistra, prima di imbarcarsi con toscani e fordisti, dovrebbe aprire un confronto con le altre formazioni di centrosinistra. E ad ogni modo, - conclude - visto il teatrino che si è aperto da entrambe le parti sulla caccia ai traditori, mi pregio di essere ancora tra gli amministratori che continuano a dire: ciò che fanno e fare ciò che dicono».

L.A.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bendinelli avverte la Lega: «Renzi insegna»

E Bertuccio respinge le critiche: «Sono coerente»